



STORIA

Il controverso Giolitti pregi e difetti di un politico

di Aurelio Musi

Controversa figura politica, Giovanni Giolitti resta a tutt'oggi uno dei migliori statisti che abbia avuto l'Italia. Ha dominato la scena del nostro paese per trent'anni, dal 1890 al 1920. "Ministro della malavita" secondo Gaetano Salvemini, della "buona vita" per i suoi estimatori, suscita ancora opposte interpretazioni. Ma è ormai giunto il tempo per una più equilibrata valutazione del personaggio.

Un contributo in tale direzione è ora offerto dal volume di Nicola D'Apolito "Dall'Unità alla crisi dello Stato liberale. Giolitti e l'antigiolittismo", edizioni Studium, con una lucida premessa dello storico del diritto Aurelio Cernigliaro.

L'opera è strutturata in quattro parti: la prima, dall'Unità alla crisi dello Stato liberale; la seconda mette a fuoco l'esordio governativo di Giolitti; la terza, il successivo ministero; l'ultima parte, quella più convincente, è dedicata all'antigiolittismo.

Per quanto riguarda la prima parte l'idea di fondo di D'Apolito è quella di un "centralismo debole" che avrebbe caratterizzato il profilo politico-istituzionale dello Stato unitario: debole perché la scelta delle classi dirigenti liberali fu quella di esaltare, attraverso i collegi uninominali, i poteri locali e la figura dei prefetti. Il periodo crispino presenta luci e ombre: la riforma amministrativa e la modernizzazione delle funzioni comunali da un lato, ma anche una sempre maggiore dipendenza dall'istituzione prefettizia e il ripiegamento autoritario nella gestione del potere statale. Il colpo di

stato di Pelloux a fine Ottocento fu la risposta repressiva alle trasformazioni della società italiana e rivelò l'inadeguatezza della politica a fronteggiare la nuova società di massa.

Il primo governo Giolitti pose in evidenza la formazione tecnica e amministrativa del ministro, la sua perfetta conoscenza dei meccanismi dell'apparato pubblico, il senso dello Stato e il rispetto delle istituzioni parlamentari. I motivi ispiratori della teoria e della pratica del secondo governo Giolitti a partire dal 1906 furono: l'allargamento delle basi sociali della politica attraverso l'integrazione delle masse nello Stato; la nascita del welfare e dello Stato sociale; il dialogo, non la contrapposizione, tra capitale e lavoro attraverso il sostegno alle rivendicazioni salariali per aumentare le capacità produttive del paese ed espandere i consumi.

Ma Giolitti si trovò ad operare nel periodo della crisi dello Stato liberale. Il suo empirismo di governo fu assai svalutato. Il Parlamento venne sempre più ad essere identificato con la sede della corruzione

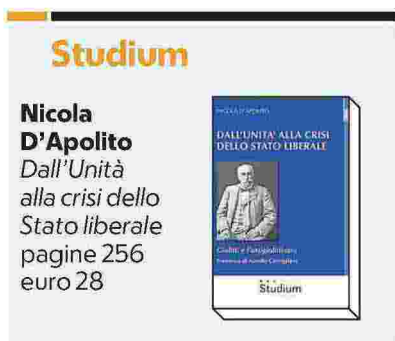
e dello scambio di favori. Le riviste e gli intellettuali tuonarono contro la "patria mediocre" di Giolitti, responsabile della mancata educazione delle masse. La cultura antigiolittiana si rivolse contro il parlamentarismo, il democratismo, il riformismo.

È l'età del nazionalismo e dell'imperialismo. Il "partito degli intellettuali" mostra il divorzio tra cultura e politica, critica i metodi giolittiani di governo, il suo statalismo burocratico, il "nuovo trasformismo".

D'Apolito ricostruisce poi l'antigiolittismo di Salvemini legandolo alla sua formazione socialista, ma anche al suo ideale di un necessario legame tra riformismo e moralità. Di qui, soprattutto, l'attacco salveminiiano agli intrecci tra Giolitti e la camorra, alla manipolazione delle elezioni, al clientelismo.

Oggi abbiamo la possibilità di esprimere un giudizio più equilibrato su Giolitti, tendente a fermare l'oscillazione del pendolo tra "ministro della malavita" e "ministro della buona vita", ad esprimere una valutazione positiva sull'azione governativa di Giolitti, a storicizzare pienamente la sua figura. Il che significa innanzitutto non vedere in lui quasi il precursore di Mussolini e del Fascismo, saper cogliere le novità rilevanti che lo statista introdusse nel sistema politico italiano come la neutralità dello Stato nei conflitti di lavoro, il suffragio quasi universale maschile nel 1912, il monopolio pubblico per le assicurazioni sulla vita, i rapporti fra lo Stato e la Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035